

## «Il suo esempio rese molti giovani consapevoli Il suo sacrificio ha indicato la via della libertà»

*Questa è la lettera che Alessandro Pignatti, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, ha inviato a Gian Antonio Danieli, presidente dell'Istituto Veneto.*

«Credo di essere uno dei pochi testimoni ancora presenti che hanno un ricordo diretto di Giuseppe Jona. Era stato attivo per decenni all'Ospedale Civile ed anche durante il fascismo la sua fama in città era rimasta intatta. Però Jona è entrato nella mia vita proprio in quel terribile settembre 1943, quando tutto sembrava crollare. In quel momento, a Venezia lui solo ha saputo dare un esempio.

Premetto che allora avevo 13 anni, non ancora compiuti, e non sono ebreo. L'8 settembre, rientrando alla sera da una gita in barca sentiamo ripetere alla radio il messaggio nel quale Badoglio annunciava la resa agli alleati: era un messaggio registrato, Badoglio nel frattempo era già in fuga da Roma. (...) A Venezia gli alti ufficiali della Marina erano scomparsi (...)

Due giorni dopo i tedeschi avevano preso saldamente possesso della città e cominciavano ad arrivare le navi che portavano migliaia di soldati italiani catturati nei Balcani, stremati e destinati ai campi di concentramento in Germania.

Giovani universitari e studenti di liceo si riunivano, ma erano confusi, smarriti e senza speranza (in un angolo, io li ascoltavo in silenzio). In questo momento drammatico arriva la notizia che il prof. Jona si è tolto la vita, per

non dover consegnare alla Gestapo la lista degli ebrei abitanti a Venezia.

È stata una tragedia, ma per noi giovani e giovanissimi, anche un esempio illuminante: c'era ancora chi aveva il coraggio di tenere la schiena dritta, senza paura, anche se questo gli costava la vita.

L'esempio di Jona è stato fondamentale perché molti giovani (studenti, operai, militari sbandati) arrivassero ad una nuova consapevolezza; ha segnato una via lunga e sofferta e tra quelli che hanno raccolto questo messaggio, e che frequentavano casa nostra, ricordo mio fratello Eugenio, Chinello e Giammario Vianello, che ben presto finiranno in prigione, Terisio Pignatti (partigiano nelle Marche), Marco Stringari, combattente in una brigata partigiana, che lascerà la vita sulle montagne. Io, grazie alla giovane età, mi rendevo utile portando messaggi ed altro.

Il ricordo di Jona è sempre rimasto vivo nella mia memoria e sono sicuro abbia aiutato molti come me a trovare la capacità di reagire pur in condizioni di grande inferiorità, e di arrivare al 28 aprile 1945, quando si potrà festeggiare in piazza S. Marco l'arrivo delle avanguardie alleate, assieme alla resa degli ultimi reparti tedeschi.

Con il sacrificio della propria vita, Jona ha indicato la via verso la libertà a tanti giovani che fino a quel momento avevano conosciuto soltanto le fantasie brutali e megalomani del fascismo. Il suo insegnamento rimane nei figli e nei figli dei figli».

